

INTERVISTA con Nicole Schulman, autrice di fumetti che raccontano storie di lavoratori, sindacalisti e povera gente. Insieme a Marjane Satrapi, Joe Sacco e tanti altri è stata ospite a Ravenna di «Kamikazen»

di Luca Baldazzi

«L'»

Uomo Ragno e i Fantastici Quattro? Semplicemente, non li ho mai letti». Nelle pagine di Nicole Schulman non c'è traccia di supereroi. E le casalinghe sono disperate davvero, mica per fiction. Lei, trentenne del Lower East Side di Manhattan, è un'autrice e disegnatrice di fumetti: ma la sua idea dei comics è molto lontana dal prodotto di intrattenimento, o se è per questo anche dalla «letteratura disegnata» di cui parlava il maestro Hugo Pratt. Per lei vignette e nuvole parlanti sono il miglior linguaggio possibile per raccontare la storia e la cronaca. Per fare informazione: anzi, controinformazione sulle zone d'ombra dell'America di George W. Bush. Perché la Schulman, oltre che protagonista di numerose mostre e illustratrice per il *New York Times*, è un'artista militante. Impegnata nell'*Industrial Workers of the World (Iww)*, il più radicale dei sindacati Usa, pacifista e no global (ma lei preferisce dire: attivista dei movimenti per la giustizia globale), nei suoi fumetti narra con segno netto e xilografico le storie vere dell'altra America. Storie di gente sfrattata, speculazioni edilizie

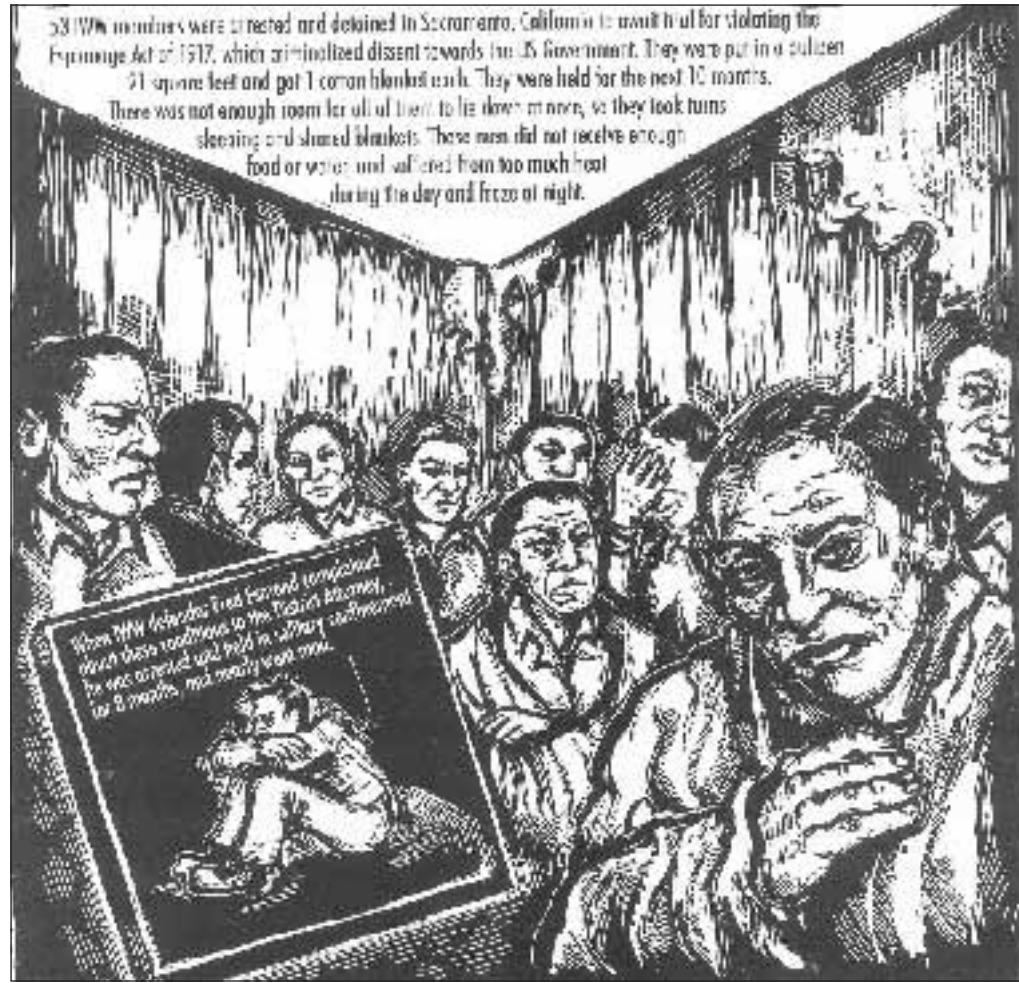
«Disegno la mia America abbandonata»

Comics e realtà

Non solo Joe Sacco o Marjane Satrapi. Sono sempre di più gli autori di fumetti che scelgono di raccontare guerre, problemi sociali e frammenti di vita reale usando il linguaggio dei comics. A loro è dedicata la mostra *Kamikazen*, al Museo d'arte di Ravenna fino al 2 novembre. Curata da Gianluca Costantini ed Elettra Stamboulis, l'esposizione presenta tavole di Nicole Schulman e di Phoebe Gloeckner, altra autrice americana che in *Diary of a teenage girl* narra le scabrose esperienze di una «normale» ragazzina californiana. In mostra anche le storie di immigrati del franco-algerino Kamel Khelif, i *Racconti di Bosnia* dello sloveno Tomaz Lavric e le opere dello spagnolo Felipe Hernández Cava, che ha curato un volume collettivo sugli attentati terroristici dell'11 marzo 2004 a Madrid. Informazioni: tel. 0544 482035, www.mirada.it.



e lotte per il diritto alla casa a New York o Houston. Di immigrati e madri single che campano a stento con lavori precari e pochissime tutele. Di democrazia e diritti personali sempre più a rischio nel nome della «guerra al terrorismo». Giornalismo politico e sociale in forma di cartoon. Un lavoro di denuncia, affine alle opere del «reporter a fumetti» Joe Sacco, all'*Art Spiegelman di Maus* e *L'ombra delle torri*, alle pagine dell'iraniana Marjane Satrapi. Nicole Schulman ne ha parlato in questi giorni a Ravenna, ospite di *Kamikazen*, il primo festival internazionale del fumetto di realtà. E se le chiedi perché ha



Una tavola di Nicole Schulman tratta dalla storia «Mourn not the dead». A sinistra un disegno di Ralph Chaplin del 1917

scelto di usare un mezzo in apparenza leggero come i comics per affrontare temi «pesanti», ti spiega che l'idea ha radici antiche: «Il fumetto è un linguaggio immediato e diretto. Non costa troppo ed è riproducibile, quindi democratico per natura. Già agli inizi del '900 negli Usa lo capirono bene gli attivisti dell'Iww: i giornali del sindacato erano pieni di vignette, strisce e tavole di comics. Puntavano sulla comunicazione visiva per parlare alle nuove masse di lavoratori immigrati che non sapevano bene l'inglese: nordeuropei, polacchi, italiani, cinesi, sfruttati di ogni nazionalità. Per spiegare loro che avevano diritti e potevano orga-

nizzarsi, l'Iww mise al lavoro disegnatori, musicisti e poeti. Nacquero così slogan e canzoni in rima, ma anche fumetti sulle lotte dei portuali, dei minatori, degli operai delle ferrovie. Un immigrato tedesco, Ernest Riebe, creò ad esempio nel 1912 il personaggio umoristico di Mister Block: un omino dalla testa quadrata che rifiutava il sindacato, credeva ingenuamente alle promesse dei padroni e finiva regolarmente deluso e bastonato. Un altro attivista dell'Iww, Ralph Chaplin, fu condannato nel 1917 con l'*Espionage Act* per le sue vignette contro l'ingresso degli Usa nella Prima Guerra Mondiale. Si fece cinque anni di carcere

in condizioni durissime». Le storie di Riebe, Chaplin e di tanti altri sindacalisti sono state raccolte in un libro a fumetti appena uscito negli Usa per celebrare i cent'anni di vita del lavoro: l'Iww: si intitola *Wobblies* (editore Verso Books), dal nomignolo con cui erano conosciuti gli iscritti al sindacato, ed è stato curato proprio da Nicole Schulman con lo storico del lavoro Paul Buhle. Al volume hanno contribuito autori «classici» degli underground comics anni '60 e '70 come Spain Rodriguez e Trina Robbins, ma anche gli artisti della nuova generazione radicale Usa, da Peter Kuper a Seth Tobocman. Fondatori, questi ul-

timi, della rivista *World War 3 Illustrated*: praticamente la «Bibbia» del nuovo fumetto alternativo americano, che ospita anche i lavori della Schulman. «Sono cresciuta in una famiglia liberal negli anni di Reagan - dice l'autrice - e fin da piccola mia madre mi portava alle manifestazioni contro il nucleare e a favore della scelta delle donne sull'aborto. Ho iniziato come pittrice: conosco Robert Crumb e i comics della controcultura anni '60, ma mi sento più vicina all'arte di denuncia del primo '900. All'espressionista tedesca Kathe Kollwitz, che negli anni Venti ritraeva i lavoratori e le sofferenze delle loro famiglie, e ai disegnatori dell'Iww che nel 1917 protestavano contro la guerra. L'America di oggi non è poi così diversa da allora. All'epoca entrò nel primo conflitto mondiale per le pressioni dei grandi gruppi industriali sul pre-

«Conosco Crumb e il fumetto underground ma mi sento vicina all'espressionismo tedesco»

sidente Wilson: ora Bush invade l'Iraq per assecondare gli interessi delle multinazionali». Per la Schulman «il problema è che la proprietà privata è ritenuta più importante degli esseri umani: per questo a New York non si costruiscono quasi più case popolari, ma solo appartamenti di lusso. E per questo a New Orleans, dopo l'uragano, i soccorsi sono arrivati prima nei quartieri ricchi e solo in seguito, troppo tardi, in quelli più poveri. Di questa America abbandonata a se stessa voglio continuare a parlare nei miei fumetti. Perché l'arte deve informare, e ispirare un cambiamento. Altrimenti, è solo decorazione».

COMPLEANNI Lo scrittore cileno festeggiato a Pistoia
La caprese del «livornese» Sepúlveda

Ha narrato loro della caprese futuristica, servita nella Terra del Fuoco. In carcere, in una cella per uomini liberi: «Eravamo tremilacinquecento prigionieri politici», racconta Luis Sepúlveda agli studenti pistoiesi che hanno festeggiato, al teatro Bolognini, i 56 anni dello scrittore cileno giunto per l'apertura di *Letteraria*, manifestazione dedicata alle letture, ai lettori e alla letteratura organizzata dal Comune di Pistoia. «Eravamo in attesa della condanna a morte. Il 4 ottobre, come oggi ma nel 1975, mi sarei dovuto presentare di fronte al tribunale militare. Il pm aveva chiesto la condanna alla pena di morte ma l'avvocato mi fece avere lo sconto: 28 anni di carcere. Per «festeggiare» i miei amici mi avevano promesso una cena. Avevo chiesto loro un piatto della cucina italiana: mi fu servito un pomodoro con tanti piccoli biglietti dove era scritto «valido per cinque fette di mozzarella» e «valido per 4 foglie di basilico». Due anni dopo il regime di Pinochet concesse l'esilio allo scrittore, che iniziò a viaggiare nel Sud America. Luis Sepúlveda è tornato a Pistoia, dove ha molti amici (con i quali ha poi cenato in serata). «Luchito» è di origine toscana. La nonna materna, Angela, era livornese: «Emigrò in Cile nel 1901 e tre anni dopo andò verso sud, a cavallo per duemila chilometri. E conobbe un Indio della Patagonia: mio nonno». È venuto insieme alla moglie, Carmen Yanez, conazionale e poetessa. Il sindaco di Pistoia, Renzo Berti, ha donato a Sepúlveda la litografia *Composizione in blu* di Marino Marini. Dopo l'incontro con gli studenti Luis Sepúlveda ha inaugurato la mostra fotografica «Gracias Mexico», a cura di Pino Cacucci.

Marco Bucciantini

NOBEL FISICA Agli americani Roy Glauber, John Hall e al tedesco Theodor Hänsch

Dal laser ai cd, tutto merito della «coerenza ottica»

di Pietro Greco

Il premio Nobel per la fisica 2005 ha tre vincitori e una vincitrice. I tre vincitori sono l'americano Roy J. Glauber, 80 anni, docente ad Harvard, a cui va la metà del premio; l'americano John L. Hall, 71 anni, della University of Colorado, cui va un quarto del premio; il tedesco Theodor W. Hänsch, 64 anni, del Max Planck Institut per l'ottica quantistica di Garching. La vincitrice è la luce laser. O meglio, l'ottica quantistica. Roy J. Glauber, infatti, ha ottenuto la metà del premio per i contributi che ha dato all'inizio degli anni '60 alla comprensione teorica di quel carattere, chiamato coerenza ottica, che distingue la luce laser dalla luce normale. Hall e Hänsch, invece, sono stati insigniti dell'altra metà del premio per i contributi fondamentali che hanno dato alle applicazioni della luce laser. In particolare per aver messo a punto un sistema di spettroscopia ad alta precisione, fondato sul laser. La spettroscopia altro non è che lo studio degli «spettri», ovvero della vasta gamma di radiazione emessa dalla materia. E il sistema laser messo a punto da Hall e Hänsch costituisce, per l'appunto, uno strumento di grande precisione per lo studio della struttura della materia a livello dove assumono rilevanza i fenomeni quantistici. A essere premiata, dunque, non è l'invenzione della luce laser (pensata da Charles Townes nel 1951 e

realizzata da Theodore Maiman nel 1960), ma la sua spiegazione profonda, che ha portato alla nascita di una nuova disciplina fisica, l'ottica quantistica. Tutto nasce, in realtà, nel 1905, quando Albert Einstein dimostra che la luce ha una natura doppia e complementare. Non si comporta solo come un'onda, nel rispetto delle leggi dell'elettromagnetismo di Maxwell, ma si comporta anche come una particella. Essa è formata, infatti, da quanti discreti di energia privi di massa che Lewis nel 1926 chiamerà fotoni. Grazie a questa nuova visione del fenomeno luce Einstein riesce a spiegare l'effetto fotoelettrico (un corpo che assorbe un fotone ed emette un elettrone) e per questo verrà insignito del premio Nobel nel 1921. Non è che la prima avvisaglia di un nuovo e rivoluzionario modo di guardare alla luce e alla sua interazione con la materia, il modo quantistico appunto, che avrà altre tappe fondamentali: come la nascita alla metà degli anni '20 della meccanica quantistica, la descrizione quantistica da parte di Paul Dirac dell'emissione spontanea di elettroni; la nascita della Qed, l'elettrodinamica quantistica, a opera soprattutto di Feynman, Tomonga e Schwinger negli anni '50. Quello che ha fatto Glauber è partire da queste teorie fondamentali per spiegare la differenza tra la luce normale, in cui i fotoni si muovono

in modo disordinato e con diversa energia come i tifosi che sciamano da uno stadio, e la luce laser, in cui i fotoni sono tutti dotati della medesima energia e si muovono in maniera compatta, come i soldati di un plotone bene addestrato. La spiegazione quantistica della coerenza dei fotoni luminosi ha consentito la nascita di un modo più profondo di guardare alla luce, l'ottica quantistica. A sua volta una conoscenza più profonda dell'ottica consente di mettere a punto strumenti per rilevare nuovi fenomeni legati all'interazione tra radiazione elettromagnetica e materia. E quanto hanno fatto, in buona sostanza, Hall e Hänsch, che hanno consentito il grande sviluppo della spettroscopia laser utile sia per acquisire nuove conoscenze fondamentali (continuando a percorrere una spirale di spiegazione - nuovi strumenti - nuove spiegazioni che, verosimilmente, non avrà mai fine), sia per le applicazioni tecnologiche. Queste ultime sono ormai davvero tante. Da quelle in medicina - il laser viene usato come bisturi, come disintegratore dei calcoli urinari e in tante altre applicazioni - a quelle della *information technology*: è la luce laser quella che viaggia nelle fibre ottiche per portare informazioni ai nostri computer ed è ancora luce laser quella che consente di stampare (masterizzare) e di leggere CD, DVD e i tanti altri oggetti che formano, oggi, l'industria delle telecomunicazioni.

Cronobie

cronache dal futuro della scienza

www.cronobie.it

La scienza esce dai laboratori e invade le piazze e i portici della città

bologna 6-9 ottobre 2005

05

Una rassegna di spettacoli, mostre, convegni, esperimenti, laboratori e caffè scientifici

Cronobie 05
cronache dal futuro della scienza

Con la collaborazione del Liceo Scientifico L. E. di Bologna

Enel Partner Ufficiale | ASCOM Partner Esclusivo | COOP | *Daughter* | *NEW* | *per la casa* | *per la casa* | *per la casa*